PARETI DIPINTE
AIPMA XIV
9-13 settembre 2019

Evocazioni di pitture stabiane nelle opere di Antonio Canova

1. Il quadretto della "Venditrice di Amori" da Villa Arianna a Stabia (*Le Antichità di Ercolano Esposte*, III, tav. 7).

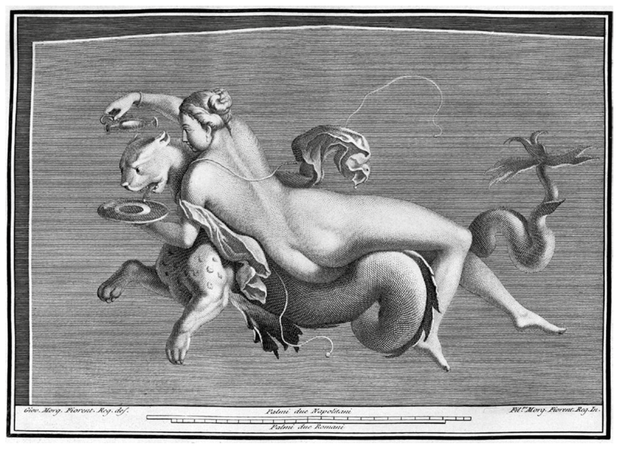
La scoperta delle città vesuviane distrutte dall'eruzione del 79 d.C., con il loro straordinario complesso di affreschi e reperti di ogni genere, fece esplodere in tutta Europa, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, il revival del mondo classico. Uno dei maggiori strumenti di diffusione delle immagini dei reperti vesuviani furono i rari volumi de *Le Antichità di Ercolano Esposte*, che divennero oggetto di culto in tutta Europa. In una lettera inviata dall'Abate Galiani al Ministro Tanucci si dichiara esplicitamente che «tutti gli orefici, bigattieri, pittori di carrozze, sovrapporte, tappezzieri, ornamentisti hanno bisogno di questo libro», perché «non si fanno più bronzi, intagli, pitture, che non si copiano dall'Ercolano». I reperti raffigurati nel *Le Antichità* furono quindi fonte d'ispirazione per tutta la produzione artistica. Palazzi, arredi, ceramiche e suppellettili di vario genere furono decorate con motivi d'ispirazione "ercolanese". Alcune figure e dettagli decorativi ricopiati dalle incisioni de *Le Antichità* godettero di enorme fortuna e in diversi casi i soggetti prescelti erano proprio di provenienza stabiana. Tra questi occupa un posto di rilievo il piccolo affresco della cosiddetta "Venditrice di Amori", recuperato negli scavi di Villa di Arianna il 20 giugno 1759 (**fig. 1**). La fortuna di questo soggetto, evocativo delle storie di Eros raccontate negli idilli dei poeti alessandrini, è dimostrata anche dal numero di repliche che ritroviamo in disegni e quadri, oltre che sui servizi di porcellana di Capodimonte, realizzati a partire dall'ultimo quarto del XVIII secolo, ora con la scena copiata fedelmente ora con le figure trasferite in un paesaggio idilliaco.

2. Un dettaglio del "Mercato degli Amorini", tempera realizzata da Antonio Canova tra il 1798 e il 1799, durante il suo soggiorno a Possagno, sua città natale, e ispirata al piccolo affresco stabiano della "Venditrice di Amori" rinvenuto a Villa Arianna nel 1759.

Tuttavia, ciò che più colpisce è senza dubbio l'influsso che questo piccolo affresco ebbe sul più grande scultore neoclassico italiano: Antonio Canova. Questi era per i contemporanei l'artista «che faceva rivivere le sculture della Grecia antica, la persona più ricercata dai ricchi borghesi, dai papi e dai principi per farsi ritrarre da lui nel marmo». Fu proprio questo suo viaggiare per l'Europa tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento a portarlo a Roma, dove entrò in contatto con le teorie di Winckelmann, che rafforzarono ulteriormente la sua passione per il mondo classico. Da questo incontro nacque un'opera eccezionale, oggi conservata al Museo del Louvre di Parigi: il gruppo in marmo di Amore e Psiche.

La bellezza di questa creazione la rendeva simile a quella dei grandi capolavori del mondo antico a cui il Canova si ispirava e con cui in qualche modo gareggiava. Non è un caso, infatti, che per rappresentare i due amanti l'artista si fosse lasciato guidare dalle antiche pitture romane vesuviane, che proprio in quegli anni l'impresa borbonica stava riportando alla luce. Tuttavia, il suo genio creativo lo portava ad andare oltre la mera copia dei modelli antichi, alla quale invece si limitavano tanti altri artisti del tempo. Il Canova reinterpretava quei modelli con un'originalità che metteva in luce tutto il suo talento. Un esempio in tal senso sono le cosiddette "Tempere di Possagno" e in particolare quella che raffigura "Il mercato degli amorini" (**fig. 2**). Il Cicognara nell'analizzare l'opera ha ben evidenziato come questa creazione «faceva parte di alcuni dei disegni gentili che il maestro intagliava su un fondo scuro alla maniera dei soggetti ercolanesi». Dal confronto appare chiaro come il Canova si sia ispirato all'affresco stabiano. Al centro della scena, su un basamento decorato con ghirlande vegetali, sta una gabbia che contiene alcuni amorini. Mercurio, con un gesto identico a quello dell'anziana donna dell'affresco stabiano, ne sta estraendo uno tenendolo per le ali. Intorno a lui un gruppo di donne si rivolge con le braccia protese verso il dio, sperando di aggiudicarsi uno dei piccoli Amori.

3. La Naiade di Antonio Canova.



4. Un affresco con Nereide su mostro marino dalle fattezze feline, da Stabia (*Le Antichità di Ercolano Esposte*, III, tav. 17).

Il genio di Canova si rivela proprio nel fatto che l'artista non si limita a una copia o a una replica con varianti della scena originale ma, mantenendo inalterato il tema della palpabile aspirazione delle donne all'amore, elimina l'anziana donna presente nell'affresco romano, da taluni interpretata come una strega o una mezzana, per sostituirla con la figura di Mercurio. Appare chiaro il riferimento al mito in cui Venere, consapevole dell'enorme potere di Amore, decide di affidare la sua educazione a Mercurio che era la divinità più adatta alla difficile impresa, in quanto astuto conoscitore delle cose, onnipresente e portatore dei voleri di Giove.

5-6. Il confronto tra il mostro con fattezze feline dell'affresco stabiano e la morbida pelle del felino su cui poggia la Naiade nella scultura del Canova.

Oltre che per il "Mercato degli Amorini", Canova sembra aver preso spunto da un affresco stabiano anche per la scultura di marmo, realizzata al vero, oggi conservata al Metropolitan Museum di New York, che rappresenta la ninfa delle acque Naiade distesa su una pelle felina (**fig. 3**). Infatti, la statua sembra essere ispirata a un affresco stabiano rinvenuto il 5 aprile 1760 a Villa Arianna, e riprodotto nella tavola numero 17 del terzo volume de *Le Antichità di Ercolano*, che raffigura una Nereide su un mostro marino dalle fattezze feline (**fig. 4**). Anche in questo caso, come per la "Venditrice d'Amori", il Canova non si limita a realizzare una copia dell'affresco, che utilizza invece quale fonte d'ispirazione per rielaborarlo secondo il suo originale estro artistico: così, conserva la posizione della Nereide, ma trasforma la fiera in una morbida pelle felina (**figg. 5-6**).

Domenico Camardo (Comitato per gli Scavi di Stabia),
Mario Notomista (Comitato per gli Scavi di Stabia)
d.camardo@herculaneum.org, m.notomista@herculaneum.org